

# MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



Editore: Associazione Culturale ANTIROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017 - 21 giu/20 set 2018 - Anno II - n. 4 - € 7,50



Il destino  
della balena  
di S. Giuliano

Chitaridd  
documenti inediti  
e nuove scoperte

Ecco  
le monete  
di Mateola

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito [www.rivistamathera.it](http://www.rivistamathera.it) potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

[editore@rivistamathera.it](mailto:editore@rivistamathera.it)

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Teot, Chitaridd. Documenti inedite nuove chiavi di lettura. Ritrovati i resti del bandito di Matera?, in "MATHERA", anno II n. 4, del 21 giugno 2018, pp. 8-17, Antros, Matera



# MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

## Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno II n.4 Periodo 21 giugno - 20 settembre 2018

In distribuzione dal 21 giugno 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 settembre 2018

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

**Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR,  
ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190**

## Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

## Direttore responsabile

Pasquale Doria

## Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli,  
Valentina Zattoni.

## Gruppo di studio

Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Mariagrazia Di Pedè, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Rosalinda Romanelli, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Nicola Taddonio.

## Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

## Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

## Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

## Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

## Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

### Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

## Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

**Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.**

**Le biografie di tutti gli autori sono su:**

**www.rivistamathera.it**

**Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.**



# SOMMARIO

## ARTICOLI

- 7 Editoriale - Un anno insieme, il cammino prosegue**  
*di Pasquale Doria*
- 8 Chitaridd. Documenti inediti e nuove chiavi di lettura**  
**Ritrovati i resti del bandito di Matera?**  
*di Silvio Teot*
- 16 Appendice - La canzone su Chitaridd**
- 19 Mateola: la monetazione**  
*di Giovanni Ricciardi*
- 29 Mateola nella tradizione archeologica e letteraria**  
*di Giovanni Ricciardi*
- 32 Guido Spera e il suo archivio: immagini per divulgare**  
*di Francesco Barbaro*
- 38 Emanuele Masciandaro: un artista al servizio dell'archeologia**  
*di Nunzia Nicoletti*
- 44 Il Piano e i Sassi: genesi comune, destino diverso**  
*di Francesco Foschino e Raffaele Paolicelli*
- 48 Via Fossi e i suoi ipogei**  
*di Carmine Di Lena*
- 55 Cristo la Selva: l'evoluzione architettonica**  
*di Franco Dell'Aquila*
- 59 Cristo la Selva: l'affresco della crocifissione**  
*di Domenico Caragnano*
- 61 Tricarico: un carnevale della Basilicata**  
*di Alessandra Del Prete*
- 66 Il cetaceo fossile del lago di S. Giuliano**  
*di Gianfranco Lionetti*
- 74 Testimonianze degli ultimi zuccatori**  
*di Delia Martiradonna*
- 80 Giuseppina Tataranni, prima assistente sociale di Matera**  
*di Pasquale Doria*

## RUBRICHE

- 85 Grafi e Graffi**  
I graffiti absidali di San Giovanni Battista a Matera  
*di Ettore Camarda e Sabrina Centonze*
- 94 HistoryTelling**  
La balena nella mitologia: l'Aspidochelone  
*di Gianfranco Lionetti*
- 97 Voce di Popolo**  
La festa del Corpus Domini tra devozione e tradizione  
*di Domenico Bennardi*
- 99 La penna nella roccia**  
La Gravina protegge Matera dai terremoti?  
*di Mario Montemurro*
- 101 Radici**  
Tulipani spontanei del Materano  
*di Giuseppe Gambetta*
- 106 Verba Volant**  
Le parti del corpo: osservazioni sul lessico dialettale  
*di Emanuele Giordano*
- 108 Scripta Manent**  
Quando il Carro si "strazzava" in Piazza Duomo  
*di Francesco Foschino*
- 110 Echi Contadini**  
Attrezzi e strumenti di un tempo nel lavoro dei campi  
*di Angelo Sarra*
- 113 Piccole tracce, grandi storie**  
Cattedrale: gli stemmi raccontano  
*di Francesco Foschino*
- 119 C'era una volta**  
Porta Pepice e le chiese di S. Marco alle Beccherie  
*di Raffaele Paolicelli*
- 125 Ars nova**  
Il mondo di Antonio Paradiso e il Parco Scultura "La Palomba"  
*di Giusy Schiuma*
- 128 Il Racconto**  
Di due in due  
*di Agnese Ferri*

In copertina:  
Particolare della tavola n. 1 dell'Arch. Anna Chiara Contini ottenuta sovrapponendo alla foto satellitare odierna di Matera la planimetria degli ipogei di via Fossi (cfr. pag. 45).

A pagina 3:  
Illustrazione di Pino Oliva ispirata alla figura di Eustachio Chita.

# Chitaridd. Documenti inediti e nuove chiavi di lettura.

## Ritrovati i resti del bandito di Matera?

di Silvio Teot

Per molti il termine “brigante” è stato erroneamente sinonimo di malavitoso, *malacarne*, delinquente. Nessuna meraviglia allora se la storia di *Chitaridd* sia stata spesso inclusa in quella «*forma di banditismo caratterizzata da azioni violente a scopo di rapina ed estorsione*» attribuita al brigantaggio. Tuttavia è evidente come Chitaridd non possa essere considerato un brigante nel senso che la storiografia risorgimentale oggi attribuisce a tale termine, perché estraneo a ogni circostanza o azione dai risvolti insurrezionali a sfondo politico e sociale. Né poteva essere diversamente se consideriamo che aveva appena due anni quando il brigantaggio post-unitario viveva la sua fase più attiva e otto anni quando ormai il fenomeno era stato definitivamente e drammaticamente debellato.

A Matera, invece, correva l'anno 1896 quando *Chitaridd*, al secolo Eustachio Chita (fig. 1), muore ammazzato, all'età di 34 anni, nella grotta dello *Jazzo Vecchio* in contrada Murgecchia (fig. 2). Quella grotta era di certo uno dei suoi ultimi rifugi (fig.3). È il 26 aprile, è domenica, e a Matera si celebra il Santissimo Crocifisso. La notizia della morte di colui che tutti chiamano “il brigante” - il responsabile di decine di crimini - trasforma la celebrazione religiosa in una festa laica, morbosa, liberatoria e chiude una fase drammatica della storia materana. Mette la parola fine a un periodo di oscuri delitti e fatti criminosi che si consumano sin dall'agosto del 1889, senza che le autorità di pubblica sicurezza ne vengano a capo. In realtà il Chita, fino a quel momento, è soltanto un ricercato, un sospettato, e la sua unica colpa è quella di essersi reso irreperibile. È introvabile dal settembre del 1889. Solo un mese prima era stato assassinato nel suo podere Eustachio Cristalli, maestro di ginnastica e gestore di monopoli, prima vittima di una lunga scia di sangue che portò il terrore nel materano e nei paesi limitrofi. La cronologia dei delitti mette i brividi:

- il 16 novembre del 1892 in un vigneto di sua proprietà viene assassinato il sacerdote Giuseppe Caropreso;
- il 2 febbraio 1895 toccherà a Maria Teresa Festa, uccisa nella sua abitazione nei Sassi, in un contesto di prostituzione;
- il 13 luglio del 1895 viene ritrovato il cadavere di Lorenzo Carlucci di Altamura presso un abbeveratoio della masseria Le Reni - Nunziatella, agro di Matera;

- il 4 agosto del 1895 tocca a due cittadini di Santeramo, il possidente Pasquale Intrito e l'insegnante Geremia Petrerà che - mentre erano diretti a Matera, giunti in contrada Giandomenico tra Santeramo e Laterza - sono uccisi a colpi di arma da fuoco e derubati;

- l'8 ottobre del 1895 sono presi a fucilate il farmacista Antonio Valalla e il tavernaro Michele Pantaleo. I due sono di ritorno dalla fiera di Ginosa e si dirigono a Mottola. Riescono a fuggire riportando lievi ferite;

- nello stesso mese era sfuggito alla morte l'altamurano Filippo Mininni, aggredito presso Gravina nel bosco del principe Orsini;

- il 22 dicembre dello stesso anno, sarà Antonio Lopergolo, trentaquattrenne di Miglionico, a subire un'aggressione

Fig. 1 - Fotografia di Eustachio Chita eseguita dopo l'uccisione (Foto tratta dal testo *Chitaridd* il brigante di Matera, di Niccolò De Ruggieri, edizioni Meta, 1975)





Fig. 2 - Matera, contrada Murgecchia. Panoramica dello Jazzo Vecchio (foto Carlo Statuto)

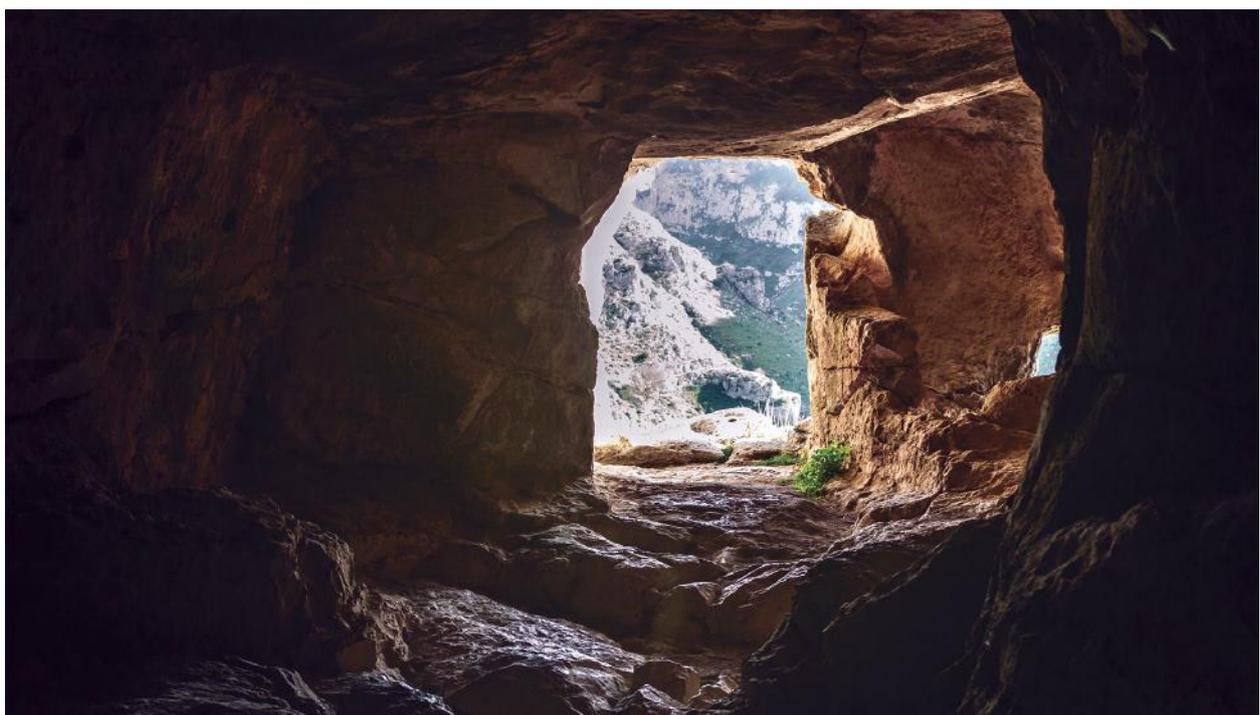
a mano armata nei pressi di S. Giuliano. Salva la vita grazie a una fuga miracolosa in groppa al suo cavallo;

- non fu altrettanto fortunato l'avvocato materano Francesco Marone che - il 20 marzo del 1896 nei pressi della sua abitazione a ridosso del Sasso Barisano - fu affrontato da un uomo che gli scaricò in pieno petto due colpi di pistola, uccidendolo e derubandolo.

È così che nasce una sorta di mito, ammantato di leggenda. Per alcuni Chita è un bandito sanguinario, per altri un "brigante" romantico. C'è chi lo ritiene invece un *serial killer* o un sicario al servizio di qualcuno, alla mercè di un

mandante. La tesi del sicario è sostenuta in particolare dallo storico materano Carmine Di Lena che, sulla vicenda di *Chitaridd*, ha condotto una sua ulteriore ricerca. Ma c'è anche chi sostiene la tesi del disadattato solitario, burbero e violento, perfetto per il ruolo del capro espiatorio (fig. 4). Ognuna di queste ipotesi trova, a piacimento, le prove che vuole nelle numerose carte e testimonianze prodotte, all'epoca dei fatti, solo dopo la morte di Chita. Perché c'è da dire che *Chitaridd* non fu mai catturato e non fu mai condannato da vivo. Quando era in vita nessuno aveva voglia di parlare di lui. Nessuno sa, nessuno vede, nessuno

Fig. 3 - Interno della grotta di Chitaridd con affaccio sulla gravina (foto Rocco Giove)



no dice... Solo dopo la sua tragica e violenta esecuzione si sciolgono le lingue, proliferano dichiarazioni, ricordi, testimonianze.

### Il “processo al morto” e il turismo dell’orrore

Dei sette omicidi, consumati tra il 1889 e il 1890, gliene furono attribuiti cinque. Dei numerosi episodi di aggressione a scopo di rapina, finiti senza che ci scappasse il morto, ne furono addebitati a lui solo una parte. E tanto avvenne sulla base di prove indiziarie, durante il processo che si tenne ai danni dei suoi assassini. Il Tribunale tuttavia – pur ritenendo Eustachio Chita responsabile di buona parte dei crimini commessi tra il 1889 e il 1896 – non emesse alcuna sentenza di condanna ma espresse «*improcedibilità per la estinzione dell’azione penale causa morte del reo*». Quel processo in realtà, visto con gli occhi di oggi, appare debole e ai limiti della farsa. Anzitutto è un processo indiziario. Il paradosso più evidente è però l’interscambio dei ruoli, in quanto gli imputati alla sbarra erano Francesco Falcone, Nicola Rondinone e Francesco Nicoletti - i tre pastori che nella grotta dello *Jazzo Vecchio* avevano ucciso il Chita (figg. 5 e 6) - ma in definitiva divenne un processo alla vittima e a suo fratello Nicola, accusato di essere complice delle nefandezze del brigante. Due degli imputati sono per giunta cugini di Eustachio Chita. A “babbo morto” quel processo non poteva che chiudersi con l’assoluzione per tutti gli imputati. I tre pastori furono assolti perché avrebbero agito «*per legittima difesa*» e il fratello di *Chitaridd*

Fig. 4 - Eustachio Chita armato (illustrazione di Pino Oliva)

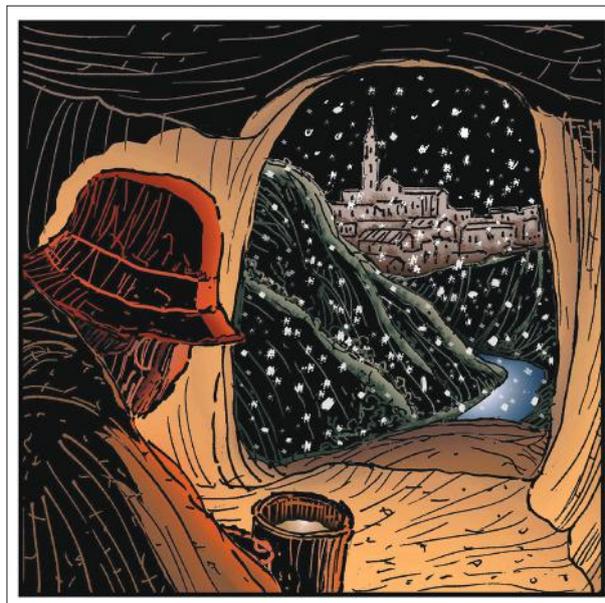


Fig. 5 - Eustachio Chita nella sua grotta-rifugio (illustrazione di Pino Oliva)

fu prosciolto perché la Camera di Consiglio, nella sentenza definitiva del 4 settembre 1896, «*non ritiene sufficientemente provata la complicità e il concorso nei reati del fratello Eustachio*». Fatto curioso, ma comprensibile, è lo stesso atteggiamento di Nicola Chita: le sue dichiarazioni ne fanno il maggior accusatore di *Chitaridd*. Ma è evidente che Nicola ha bisogno di difendersi dalle accuse che lo coinvolgerebbero e, dopotutto, suo fratello è già morto.

Tutto questo non sorprenda più di tanto. Non si dimentichi che la giustizia è ancora gestita attraverso i vecchi codici sabaudi, appena riformati dal codice zanardelliano del 1889. Lo stesso clima emotivo condizionò notevolmente quel processo. Gli assassini di Chita per la maggior parte dell’opinione pubblica erano considerati degli eroi. Non a caso nei tre giorni successivi alla morte di *Chitaridd* si consumò una sorta di turismo dell’orrore. Tutta Matera faceva la fila per vedere il corpo del bandito nell’obitorio del cimitero. E in tanti venivano da ogni paese limitrofo a guardare da vicino “il mostro”. Né va dimenticato che si formò addirittura un comitato per raccogliere fondi da devolvere ai tre imputati. Una pubblica sottoscrizione che permise al Sindaco di distribuire “a titolo di premio” la somma di 21 lire e 66 centesimi per ciascun imputato. Non fosse altro che per pagare gli avvocati. Soldi ben spesi, visto l’esito del processo.

Almeno sul piano giudiziario la faccenda sembra dunque chiusa con buona pace di molti, a cominciare dal dott. Nicola Germano, Giudice istruttore presso il Tribunale di Matera. Questo piemontese tutto di un pezzo, era stato, durante il “settennato degli orrori”, il bersaglio preferito della stampa locale e nazionale, accusato di inefficienza da testate come *Il Roma*, *Il Mattino* di Napoli e *L’Eco* di Potenza. Il tema della sicurezza, dopotutto, è vecchio come il cucco, ad uso e consumo dei populismi di ogni epoca. In questo caso erano state le continue interrogazioni parlamentari del notaio Michele Torraca - deputato del Collegio di Matera - a denunciare l’inerzia della polizia locale nell’opera di repressione dei reati. Il Torraca vantava inol-



Fig. 6 - Civita di Matera vista dalla grotta (foto Carlo Statuto)

tre amicizie illustri nel mondo della cultura e della scienza ed esercitava non poca influenza sui giornali dell'epoca. Era infatti Vice Presidente dell'Associazione della stampa e redattore politico del *Corriere della Sera*. Ed era stato proprio lui ad allertare colui che, più di ogni altro, non vedeva l'ora di mettere le mani sul cadavere di Eustachio Chita.

### Voglio la testa di Chitaridd!

È un pluriomicida per l'opinione pubblica. Lo odiano in maniera viscerale. È crudele con gli animali. È il profilo del perfetto serial killer. Lo hanno finalmente ammazzato... E chi poteva essere così interessato a studiare un cadavere del genere se non Marco Ezechia Lombroso, detto Cesare?! C'è in proposito un biglietto del parlamentare lucano indirizzato all'avv. Niccolò De Ruggieri in cui si assicura di avere «*informato il prof. Lombroso*». È così che nasce una storia altrettanto misteriosa e, per certi versi, assai macabra. Se fosse solo un romanzo *noir* lo intitoleremmo *Voglio la testa di Chitaridd*, ma non è questo il caso. Questa è invece una storia vera ed è quella che vede protagonisti Eustachio Chita - almeno quello che rimase di lui - e Cesare Lombroso, luminaire di fama mondiale. Colui che ebbe il merito di aver creato l'antropologia criminale ma anche il demerito di aver considerato la fisiognomica criminale una vera scienza. Il suo *determinismo assoluto* lo portò infatti ad affermare il principio che «*criminali si nasce*» e le prove sarebbero riscontrabili semplicemente osservando alcune caratteristiche anatomiche presenti soprattutto nel cranio dei malcapitati.

A ben vedere i due protagonisti di questa storia risultano speculari. Sia il Chita che il Lombroso vivono un curioso identico destino: le loro figure ci appaiono diverse quando lasciano questo mondo. Chita da vivo è un ricercato brigante sanguinario, mentre da morto assume le sembianze di un disgraziato, disadattato, i cui resti non trovano pace. Lombroso è un eroico scienziato da vivo almeno quanto sembra autenticamente cialtrone da morto. Due perso-

naggi che poi si incontrano in qualche maniera e, curiosamente, condividono da morti lo stesso ambiente: il Museo Lombroso di Torino. Perché è lì che si trovano ancora i resti di *Chitaridd*. È lì che ci ha portati, come vedremo, la nostra indagine.

Nel 2012 eravamo impegnati alla realizzazione del nuovo disco degli *Uaragniaun*, gruppo di punta nella ricerca e nella riproposizione della musica di tradizione dell'Alta Murgia. Il nuovo progetto musicale si intitolava *Malacarn* ed era un *album concept* che abbracciava temi legati al brigantaggio, al Risorgimento e alla "questione meridionale". Accadde allora che Michele Saponaro - responsabile dell'ufficio stampa e comunicazione della Soprintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici della Basilicata - ci fece pervenire un documento decisamente interessante: un canto popolare di un autore anonimo che, all'indomani della morte di *Chitaridd*, girava per le strade di Matera cantando le gesta del brigante. Un lunghissimo testo che praticamente riassumeva tutti i delitti che avevano come protagonista Eustachio Chita. Il documento, ritrovato nell'archivio Gattini e che riportiamo di seguito in appendice, non riportava alcuna annotazione musicale ma il testo, scritto in un buon italiano, coglieva, come in una fotografia, il clima che si respirava nella città dei Sassi in quel fatidico 26 aprile del 1896, quando una celebrazione religiosa si trasformò in un delirio di esultanza per la morte di *Chitaridd*. Leggemmo quel testo e ci impressionò scoprire come quel pastore solitario - con un vissuto terribilmente dannato (cresciuto tra una madre bigotta e un padre violento e rozzo) - fosse odiato dai materani come nessuno mai lo era stato prima. Ne facemmo una canzone con musiche di nostra composizione e una riduzione in vernacolo di quel testo anonimo. Ed è stato proprio quel canto popolare a stimolare la curiosità di chi scrive. Non ci restava che cercare documentazione edita ed inedita, mettere a confronto date, situazioni ed avvenimenti, partendo dall'unico libro esistente sull'argomento: *Chitaridd, il brigante di Matera*, scritto dall'avv. Niccolò De Ruggieri [Edizioni Meta, 1975].

### Un fumetto illumina la ricerca storica

Un lavoro importantissimo, quello del De Ruggieri, perché contiene una mole di documenti processuali estremamente utili per chi intende approfondire l'argomento e magari andare oltre: interrogatori, perizie, planimetrie, documenti contabili e tant'altro. Particolarmente interessante è proprio il carteggio relativo a Cesare Lombroso. In sostanza c'è tutto quello che il teorizzatore della fisiognomica criminale invia a Matera: suppliche, richieste di informazioni su Chita e sui suoi familiari, fino a quella in cui ne chiede la spedizione dei resti. Lettere firmate di suo pugno - o dalla sua assistente, la dott.ssa Laura Leggiardi - dalle quali si deduce anche quanto invece veniva comunicato dai suoi interlocutori. Ovviamente da sempre le lettere di Lombroso sono note e reperibili ma le missive che invece partivano da Matera per Torino - all'indirizzo di un vecchio granaio che Lombroso usava come laboratorio, in via Po al civico n. 18 - non sono mai state trovate,

almeno fino a quando non ci siamo imbattuti con la nostra scoperta. Ma andiamo per ordine. È il dott. Raffaele Sarra, medico legale del carcere di Matera, a tessere la tela e a tenere i contatti con il Lombroso e la sua assistente. È lui che, divenuto poi sindaco di Matera, provvederà ad esumare *Chitaridd*, impacchettarne le ossa per poi spedirle a Torino (costo dell'operazione lire 35, così come documentato in una nota spese). Sarra, come Lombroso, è un medico e - come il suo celebre interlocutore - ha a che fare con carceri e detenuti. Inoltre è un convinto sostenitore delle teorie lombrosiane e sembra lusingato di collaborare con Cesare Lombroso. Lo si deduce dai toni con cui il Lombroso si esprime nelle lettere che gli invia. Inoltre a Sarra avrebbe fatto molto piacere essere menzionato sulla prestigiosa rivista in cui Lombroso pubblica i risultati delle sue ricerche. Anzi riceve assicurazioni che la relazione su Chita sarebbe stata pubblicata sul blasonato *Archivio di Antropologia Criminale*. In una cartolina postale datata 23 dicembre 1901, Lombroso scrive a Sarra: «*del suo Chita non parleremo nell'Archivio che nell'anno 1902, dove ricorderò la sua generosità e gentilezza...*». A tal proposito il dott. Sarra si prodiga per assicurare al Lombroso anche una sorta di informativa sui congiunti del bandito e le loro inclinazioni al delitto... Insomma tutto sembra andare per il meglio: le ossa di Chita sono state "studiate" e catalogate ed è stata stilata una "indagine antropologica e antropometrica". Quella che Lombroso assicura di pubblicare ma che non sarà mai presentata sull' *Archivio di Antropologia Criminale*. A quali conclusioni era giunto il Lombroso? Ecco il suo giudizio: «*Esaminando i dati gentilizi di Chita Eustachio si perviene alla conclusione che egli portava nell'organizzazione anormale l'istinto del delinquente nato. La lunga serie dei crimini commessi rivela che egli non era suscettibile di evoluzione morale, perché irresistibilmente predisposto ad impulsi violenti che lo spingevano a prediligere le azioni malefiche. Chita si determinò al delitto a causa di fattori endogeni che si manifestarono nelle forme di abiettezza e carenza di ogni senso di umanità*». Ma ecco poi il pezzo forte di questa analisi: «*Osservando lo scheletro (alto m. 1,60) si ha conferma che il Chita era portatore di anomalie sia per la asimmetria facciale e sia perché nel cranio ortognato (peso gr. 705, larghezza cm. 46,5) si riscontrano le stigmati degenerative e le impronte somatiche del delinquente nato*».

Riportiamo questa relazione perché, come vedremo, ci tornerà utile a trovare i resti di *Chitaridd*.

Nel 2016, dopo che avevamo approfondito la storia del "bandito di Matera", decidemmo di farne un *graphic novel*, una ricostruzione a fumetti un po' romanzata ma strettamente legata a circostanze ed elementi documentabili e veri. Con il pittore e fumettista materano Pino Oliva trovammo un interesse comune e partì il progetto di riproporre le gesta di *Chitaridd* utilizzando le immagini disegnate e le nuvole parlanti. Noi avremmo sceneggiato le numerose tavole e Pino Oliva le avrebbe disegnate (figg. 4 e 5). Si aggiunse poi Nanni Teot per la colorazione del fumetto. Impiegammo circa un anno per terminare la sceneggiatura, cercando di costruirla con ritmo e soprattutto nella sintassi specifica del fumetto. Nel luglio del 2017,

mentre Pino Oliva procedeva nel faticoso lavoro di disegno e buttava giù le prima quaranta tavole, noi ci ritrovammo a dover escogitare un finale per il nostro *graphic novel*. Una conclusione che non fosse né banale e neppure didascalica. Ecco allora che immaginammo di rivelare il luogo in cui si conservavano i resti di Eustachio Chita. L'idea nasceva anche dal fatto che nessuno era mai riuscito a trovarli nonostante tutto facesse pensare che fossero custoditi al Museo Lombroso di Torino. Eppure di tentativi ce n'erano stati. Nel 2008, ad esempio, si cercò di risolvere l'enigma: un gruppo di attivisti di Matera, insieme ai pronipoti del Chita, provò a chiedere al Museo Lombroso la restituzione dei resti del "*più rappresentativo brigante di Matera*". Ma dal museo risposero picche. Paolo Tappero, responsabile del museo, tenne a precisare: «*Abbiamo alcuni encefali di alienati, anche se non dell'epoca, e poi scheletri e crani identificati e non. Ci sono un mucchio di crani appartenenti a briganti anonimi sardi. Ma di questo Chitaridd non risulta esserci nulla*».

### L' enigma della "o"

Le aspettative del comitato erano elevate perché in quegli stessi anni diversi comuni della Calabria erano riusciti a riportare a casa i loro briganti spalancando un contenzioso già in atto tra il Museo Lombroso e un comitato nazionale - animato anche dai neo borbonici - che ne richiedeva la chiusura sotto lo slogan "*quel luogo è un museo razzista e antimeridionale!*". Lo stesso Ulderico Pesce - insieme ad Andrea Satta, cantante dei *Têtes de Bois*, e al giornalista de *L'Espresso* Alessandro De Feo - era riuscito nella difficile impresa di riportare il cranio dell'anarchico Giovanni Passannante dall'istituto di medicina legale della Sapienza di Roma nel suo paese d'origine. Sulla vicenda il regista Sergio Colabona ha realizzato nel 2011 il film *Passannante*.

Il Comitato di Vico Solitario riteneva di dare a Eustachio Chita degna sepoltura come era già successo ai briganti Carmine Crocco e Ninco Nanco. Al contrario di questi ultimi però *Chitaridd*, come abbiamo già detto, non è un brigante nel senso risorgimentale del termine pur se alcuni sostengono l'affiliazione di Michele Chita, padre di Eustachio, alla banda del brigante Coppelone, al secolo Rocco Chirichigno. Quella banda fu però sgominata nel 1865 con la fucilazione di Coppelone avvenuta a Montescaglioso il 4 febbraio dello stesso anno e nessun Michele Chita risulta tra i fucilati: difatti morì molto più tardi per via di una malattia venerea. Pertanto il possibile ritrovamento dei resti di Chita e la loro ricollocazione a Matera può essere l'epilogo che arricchirebbe la leggenda stessa che circonda il personaggio o, se si vuole, un atto di *umana pietas*.

Per queste ragioni, mentre finivamo di scrivere la nostra narrazione per il fumetto, ripensammo a questo possibile ritrovamento. Fu per caso che, riguardando le lettere del Lombroso, notammo che sistematicamente scriveva la "a" di Chita come una "o". Rivisitammo con una lente di ingrandimento la calligrafia dell'illustre scienziato e capimmo che non si trattava di un errore casuale: lui riteneva che Eustachio si chiamasse Chito e non Chita. Un errore sicu-

ramente non suo ma di altri. Abbiamo infatti riscontrato che sul grafico della grotta «Chitaridd» - eseguito dal perito geometra Raffaele Vigorito all'indomani dell'uccisione del ricercato - c'è scritto in bella evidenza "Schizzo dei luoghi dove fu ucciso Eustachio Chito". Inoltre sembra già probabile che nelle informative che Raffaele Sarra spedisce a Torino ci sia il medesimo errore. Ma questo lo scopriremo dopo.

Lo strano errore ci sembrò immediatamente la chiave di volta dell'enigma sui resti del bandito di Matera. Solo così si spiegava la negazione dell'archivista del Museo Lombroso circa la presenza di *Chitaridd* tra i reperti conservati. Nel loro sistema informatico non compariva nel *database* alcun Chita. Due nostri amici, Vincenzo Basile e Antonio Forte, si recarono nel museo per verificare l'esistenza di documenti o resti ossei di Eustachio "Chito".

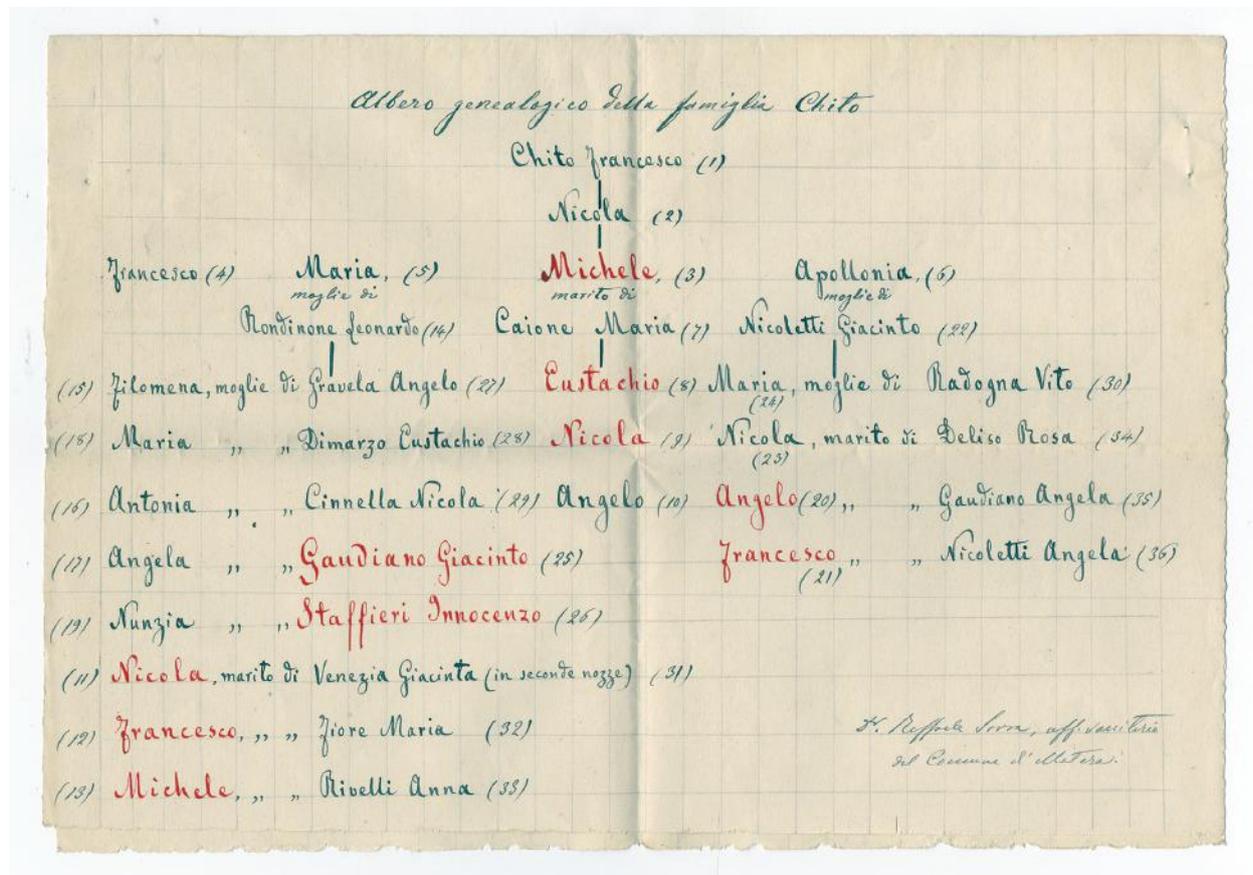
### Il bandito istruito scriveva "pizzini"

Sì, esiste un plico a nome di Eustachio Chito con documentazione che nessuno aveva mai visto prima. C'erano le missive di Sarra. Tra queste compariva lo schema di un albero genealogico - redatto dallo stesso Sarra - relativo a *Chitaridd* in cui tutti i Chita citati erano diventati Chito, a conferma che l'errore sul cognome era partito da Matera (fig. 7). Tra le carte più interessanti compaiono due "pizzini", quasi identici, scritti di pugno dal bandito in persona. Le differenze tra i due "pizzini" danno l'impressione che uno dei due fosse una brutta copia. Presenta infatti lo

stesso testo ma con delle correzioni e cancellature. Il testo sembra essere «Caro Maniconne ti piace la voce così se la voce non ti piace così allora fra poche tempo Dio pensa» (fig. 8). È una minaccia? Forse. E quel Maniconne potrebbe essere un Manicone... Ma a parte questo, il "pizzino" è importante di suo: dimostra che *Chitaridd* sapeva leggere e scrivere, cosa poco diffusa nella Matera di fine Ottocento. Il resto della documentazione completa il puzzle circa il carteggio tra Sarra e Lombroso ma non aggiunge nulla di nuovo su quello che già conoscevamo.

A questo punto la questione diviene un'altra: dove si trovano il cranio e le ossa di Eustachio Chita? A questa domanda il funzionario del museo non è riuscito a dare una indicazione precisa. Ritiene che siano lì ma andrebbero cercati. Va detto che l'attuale *Museo di Antropologia Criminale Cesare Lombroso* comprende 684 crani, 27 resti scheletrici, 183 cervelli umani e un centinaio di maschere mortuarie. Lo scheletro più importante è quello dello stesso Lombroso. È all'ingresso e "apre" ai visitatori. Lo scienziato aveva espresso nel suo testamento la volontà di donare il suo corpo alla ricerca scientifica. E forse fu il momento in cui i fantasmi dei briganti sezionati nel suo laboratorio si presero una piccola e beffarda rivincita: quando morì fu sottoposto ad autopsia e il suo collega Pio Foa - utilizzando i medesimi metodi di ricerca lombrosiana - ritenne il peso del suo cervello «inferiore alla media», riscontrò tutti gli elementi del criminale e lo definì un «soggetto afflitto da cretinismo perpetuo».

Fig. 7 - Albero genealogico della famiglia Chita firmato "Dr Sarra, ufficio sanitario del Comune di Matera" (Archivio del Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" dell'Università di Torino)



Il Museo come oggi lo conosciamo fu inaugurato nel 2009, tra feroci polemiche, nel Palazzo degli Istituti Anatomici in via Pietro Giunta al civico 15. Ma l'intera macabra "collezione" è stata più volte spostata. Nel 1876 Lombroso conservava i suoi reperti in casa, in via della Zecca al n. 33. L'anno successivo la raccolta venne trasferita in via Po al n. 18. Nel 1896 la nuova sede del Museo la ritroviamo in via Michelangelo al n. 26. Nel 1948 è la volta di Corso Galileo Galilei al civico 22, per finire nel Palazzo degli Istituti Anatomici in via Pietro Giunta. È improba-

bile che in questi spostamenti ci siano stati smarrimenti... Stiamo parlando di teschi umani! Inoltre *Chitaridd* è nella "collezione" dal 1896, cioè da quando la sede è in via Michelangelo. Avrebbe subito tre traslochi. È possibile però che molti reperti abbiano perso cartellini o altri segni identificativi e la ricerca si fa un po' difficile. In realtà la questione, per quanto possa apparire complicata, non presenta difficoltà insormontabili. Basterebbe analizzare i crani apparentemente anonimi, che non sono tantissimi, mettendoli a confronto con i dati suggeriti dallo stesso

Fig. 8 - Pizzino minatorio scritto da Chitaridd (Archivio del Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" dell'Università di Torino)

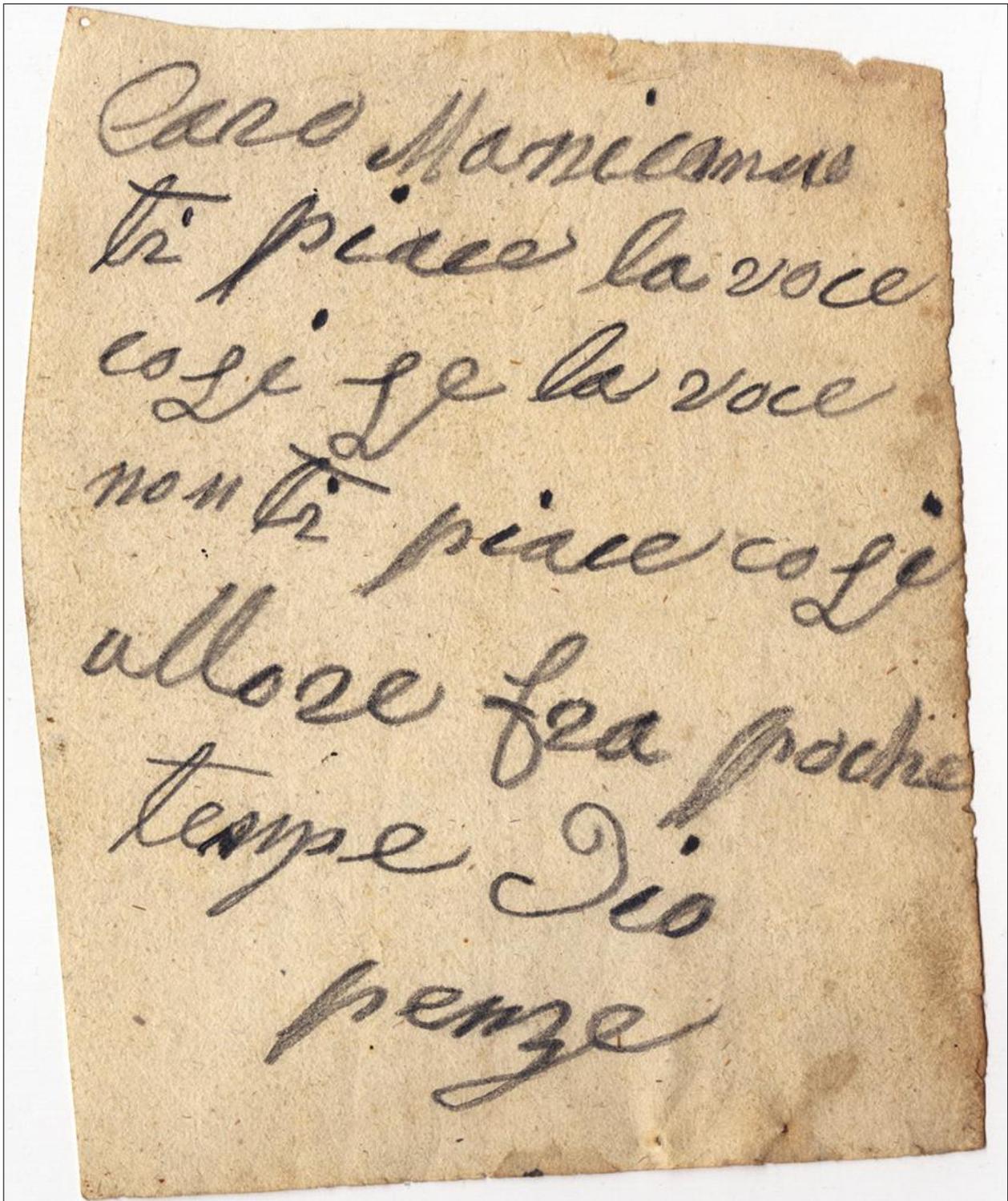




Fig. 9 - Esterno della grotta (foto Carlo Statuto)

Lombroso (circa il peso e la circonferenza) e utilizzando infine la perizia effettuata sul cadavere di Chita dai medici materani Raffaele Bronzini e Raffaele Enselmi. Furono loro che, il 30 aprile del 1896 - su richiesta del giudice Nicola Germano - eseguirono l'autopsia del morto ammazzato. Una perizia dettagliatissima che elenca tutti i colpi subiti dal cranio e, in particolare, quello inferto quasi nel mezzo della fronte. È noto che si trattò di un colpo d'ascia che creò una ferita, larga un centimetro e lunga quasi cinque, che coinvolse l'osso. Identificare il cranio di *Chitaridd* dovrebbe pertanto essere decisamente facile. Se c'è invece una cosa che va verificata è la reale disponibilità del Museo a cedere il reperto. Perché in alcuni casi è successo che il Museo abbia espresso "nulla osta" alla restituzione, ma in altri si è fermamente opposto e la faccenda è finita nei tribunali. In sostanza tutto dipende dall'importanza che il Museo Lombroso attribuisce a determinati reperti. In tal senso il caso di Giuseppe Villella è emblematico.

### Un secondo processo per tornare a casa?

La surreale battaglia giuridica intentata da movimenti neoborbonici per la "riconquista" e la sepoltura del cranio del presunto brigante Giuseppe Villella, studiato nel 1870 da Cesare Lombroso, si è conclusa con una sentenza a favore del Museo. Così ha disposto il 16 maggio del 2017 la prima Sezione Civile della Corte d'Appello del Tribunale di Catanzaro, accogliendo l'appello dell'Università di Torino contro l'ordinanza esecutiva di restituzione del cranio al comune di Motta Santa Lucia, emessa dal Tribunale di Lamezia Terme il 4 ottobre del 2012. La sentenza dei giudici di Catanzaro riconosce in sostanza il valore di bene culturale della collezione museale, tutelata dal decreto legislativo n. 42/2004, noto come codice dei beni culturali. La precedente ordinanza, emessa nel 2012 dal giudice Gustavo Danise, faceva invece prevalere il regolamento di polizia mortuaria sul codice dei beni culturali: «a seguito dell'apostasia della teoria del Lombroso da parte della comunità scientifica», non è concepibile che «il reperto di un disvalore antropologico» abbia ragione di essere «ingiustamente detenuto» dal museo. D'altra parte neppure Giuseppe Villella era mai stato un brigante, così come ha dimostrato con le sue ricerche l'antropologa Maria Teresa Milicia. Ciò che emerge dalla sua indagine è la figura di

un semplice bracciante, un "pecoraro", colpevole di avere rubato "cinque ricotte, una forma di cacio, due pani e due capretti". Tuttavia per la Corte d'Appello il suo teschio è un "bene culturale".

Insomma in punta di diritto potremmo discutere fino a fare notte. Resta il fatto che la sentenza di Cassazione, emessa appena l'anno scorso, potrebbe essere impugnata dal Museo Lombroso per ogni richiesta sgradita. Pertanto la faccenda non è più quella di cercare il cranio di *Chitaridd*. Ormai si è capito che è lì, a Torino. Piuttosto la questione è un'altra: quanto vale quel cranio? A quanto ammonta il suo valore di bene culturale in una collezione museale? E ancora: perché non deve essere un bene culturale ricollocabile nella sua Matera? Servirà un secondo processo per riaverlo? Dalle risposte che riusciremo a dare dipende il futuro (o il passato?) di *Chitaridd*, il bandito di Matera.

### Bibliografia

- [Cingari 1976] G. Cingari, Brigantaggio, proprietari e contadini nel Sud (1799-1900), Editori Riuniti.  
 [De Ruggieri 1975] N. de Ruggieri, Chitaridd, il brigante di Matera, Edizioni Meta.  
 [[Izzo 1999] F. Izzo, I Lager dei Savoia, Ed. Controcorrente.  
 [Gaudio 2001] F. Gaudio, Il banditismo nel Mezzogiorno moderno tra punizione e perdono, Congedo Editore.  
 [Guarnieri 2000] L. Guarnieri, L'atlante criminale. Vita scriteriata di Cesare Lombroso, Mondadori.  
 [Mormorio 1998] D. Mormorio, Il Risorgimento, 1848-1870, Editori Riuniti.  
 [Nigro 1987] R. Nigro, I fuochi del Basento, Milano, Camunia, 1987.  
 [Nitti 1946] F. S. Nitti, Eroi e briganti, Milano, Longanesi.

### Sitografia

- Chitaridd segnato dal padre*  
<http://quotidianodibari.it/chitaridd-segnato-dal-padre/>  
*Giovanni Passannante, l'attentato, la condanna, la morte*  
<http://gabrielagiudici.it/la-storia-di-giovanni-passante-lattentato-la-condanna-la-morte/>  
*Il brigante Chitaridd*  
<http://www.sassiweb.it/matera/la-citta-di-matera/introduzione/il-brigante-chitaridd/>  
*Il cranio del "brigante" Villella può restare al Museo Lombroso*  
<http://www.lastampa.it/2017/05/17/cronaca/il-cranio-del-brigante-villella-pu-restare-al-museo-lombroso-tAA1O0vxWFODQ1n6wu8V4j/pagina.html>  
*Il duplice omicidio del 1895*  
<http://santeramo.altervista.org/omicidio-1895/>  
*La guerra del cranio, il museo Lombroso e il coraggio della verità*  
<http://lameladinewton-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/2017/06/07/la-guerra-del-cranio-il-museo-lombroso-e-il-coraggio-della-verita/>  
*Liberiamo Passannante il 19 marzo al Palladium di Roma*  
<http://www.musicalnews.com/articolo.php?codice=9526&sz=5>  
*Lombroso e Villella: la storia del dottore e del brigante*  
<http://www.unipd.it/ilbo/content/lombroso-e-villella-la-storia-del-dottore-e-del-brigante>  
*Matera: Chitaridd l'ultimo bandito. Un mito anche da morto*  
<http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/home/81989/matera-chitaridd-l-ultimo-bandito-un-mito-anche-da-morto.html>  
*Matera rivuole il suo brigante*  
<http://web.archive.org/web/20080914133805/http://www.lastampa.it/redazione/cmsSezioni/societa/200809articoli/36290girata.asp>  
*Motta Santa Lucia - Giuseppe Villella era innocente*  
<https://www.pontelandolfonews.com/storia/il-brigantaggio/motta-santa-lucia-giuseppe-villella-era-innocente/>  
*Storia di redenzione e d'anarchia: Savoia di Lucania, il cuoco Passannante e il re vendicativo*  
<http://www.radicifuturemagazine.it/articoli/terramia/788632/Storia-di-redenzione-e-danarchia--Savoia-di-Lucania-il-cuoco-Passannante-e-il-re-vendicativo>

## La canzone su Chitarridd

*Riportiamo qui il testo integrale di un anonimo cantastorie composto nei giorni immediatamente successivi all'uccisione di Chita. L'originale era custodito nell'archivio privato Gattini ed è stato pubblicato per la prima volta da Francesco Saverio Nitti nel 1955 nella rivista "Lares XXI" (pgg. 57-61, Religione e Giustizia in un canto popolare di Matera) e quindi ripreso da Niccolò De Ruggieri nella monografia già menzionata.*

*Miracolo del SS. Crocifisso*  
(autore anonimo)

Signori devotissimi su state ad ascoltare  
La storia di Chita Eustachio che fa raccapricciare;  
Michel chiamossi il padre ed era campagnolo;  
Ed in Matera nacquero il padre ed il figliolo.  
Codesto Eustachio perfido, fu orribile assassino;  
Ma Iddio non paga il sabato a chi ha cor volpino.  
Dall'ottocento ottantotto, d'allora sì, in Matera  
Compivensi di sangue scene mattina e sera  
A scopo sol di furto e di depredazione  
Per cui furono uccise tante gentil persone,  
Che a dirlo mi spavento, il labbro mi vien meno  
E per la cruda doglia il cor mi balza in seno.  
La sicurezza pubblica invano si sforzava  
Scoprir tanti assassini, ma il fil mai non trovava,  
E inver tanti innocenti teneva imprigionati  
Come sospetti ognora, senz'esser processati,  
Nell'acro Materano un dì in quell'anno stesso  
In aperta campagna, oh Dio! Sì, fu commesso  
Un barbaro omicidio al ricco negoziante,  
Cristallo Eustachio che libero muoveva sicur le  
piante;  
Con grossa mazza il capo ahimè gli fracassò,  
Ma dopo che l'uccise inver non lo rubò,  
Forse perché temeava, oh, sì! Tema quel tristo,  
Almen questo supponesi, temeava non esser visto.  
Poi nel novantadue, Giuseppe Caropreso,  
Il buon pio Sacerdote, che per morale inteso  
Non solo per Matera, era ma per dintorni  
Andava al suo oliveto il vespro tutti i giorni;  
Appena entrò nel fondo vide un uomo armato  
Di un bel doppietto nuovo col volto, oh Dio!  
Infocato.

Pena la vita dissegli con voce forte, inquieta;  
Su, prontamente sborsami gran somma di moneta.  
Ma l'assassino barbaro tenealo in mano stretto,  
E con la rivoltella gli tira un colpo in petto,  
Indi indietro muove il reo assassino il passo,  
Ed il fucile scarica l'iniquo cuor di sasso  
Quel Sacerdote misero sclama, Gesù e Maria  
Cade trafitto e mormora: Accogli l'anima mia!  
Fuggì poi l'assassino; e ai colpi replicati  
Del fuoco, corser sul luogo i contadini fannati,  
E visto lo spettacolo e tanta rea nequizia  
Corsero a darne parte ben presto alla giustizia.  
Nel giugno, '95, narrarlo è cosa dura,  
Don Francesco Carlucci, signore d'Altamura,  
Ad ora tardavasi in casa a dirittura;  
Avea la masseria non lungi dal paese  
Nell'agro fertilissimo del suolo Materese;  
Quando il buono a meglio non lungi dal podere  
Venne freddato il misero in mezzo del sentiere  
E derubato ancora di ciò che possedeva  
Dentro del portafogli che in sacca egli teneva.  
Produisse questo fatto grido d'indignazione  
Ad Altamura e a Matera a tutte le persone.  
Perché il signor Carlucci era un gran galantuomo  
Devoto della Bruna Madonna di quel duomo.  
Un delitto l'altro chiama – Agosto l'anno stesso –  
Un altro barbarismo ancora fu commesso  
Intrito e sior Petrera di Santeramo in Colle  
Sovra di un sciarabà andavan con le molle,  
Ed eran diretti entrambi nelle fiera  
Che ogn'anno in quel giorno si fa, si fa in Matera.  
Sbuca all'improvviso da sotto la parete  
Di un fondo l'assassino ascoso in una siepe.  
E col doppietto spara da dietro in men che dico  
E uccide con due colpi sì l'un che l'altro amico;

Egli mancò il tempo entrambi di rubarli  
Ovvero depredarli, spogliarli e ricattarli;  
E dopo del delitto i passi tosto avanza  
Per la rasa campagna, e placido la strada transitava,  
E giunto a metà via di quello bello stradale,  
Che mena in Basilicata la strada provinciale,  
L'incognito assassino lo ferma in viso amaro,  
E dice: Faccia a terra datemi il denaro,  
Lopergolo atterrito, e senza l'intervallo  
Di tempo, sferza, sprona rapido il cavallo,  
Ma ah! Fuggendo il misero riceve nella schiena  
Due palle e freddo cade a terra, oh Dio! Che pena  
Tal Filomen Savoia, oriundo di Fasano  
Vicino pure a Matera fu assalito Oh! Caso strano!  
Ma per vero miracolo fuggì, e andò a trovare  
I Reali Carabinieri e tutto raccontare  
La sera del giorno stesso il nobile avvocato  
Don Francesco Marone, pur di Matera buono, prodigo e garbato  
Era il 20 marzo, e usciva dal casino  
E spara all'avvocato un grosso pistolone.  
L'uccide, e l'orologio d'oro colla catena  
Gli toglie, inver quel barbaro, e corre in tutta lena.  
Intanto la giustizia con arte e per sospetti  
Faceva molti arresti a tanti poveretti,  
E l'assassino barbaro passava inosservato  
Scorrendo le campagne quel barbaro spietato  
Ma stanco Iddio dal ciel il 26 d'aprile  
Dell'anno 96, pagò il fio quel vile.  
Quel giorno sì, a Matera allegra festeggiava  
Del Santo Crocifisso, e ognuno Iddio pregava  
Nella chiesa di San Rocco affinché liberasse  
Quella città, e il male da lungi si portasse.  
Un pastore settenne, mentre che pascolava  
Le capre, sotto un burrone vide che appeso stava  
Un fucile, corse a dar a dar notizia in tutta confusione  
Nell'ovile e narrarlo al suo padrone.  
Portatosi sul luogo questi con tal Nicola  
Rondinone, al quale gli volse la parola.  
E quando fu per entrare nella grotta  
Per vedere chi ci era, due colpi in una botta  
Tirò il reo assassino, ed al ginocchio offeso  
Il povero Rondinone pur non rimase illeso  
Lotta da disperato, stramazza già il brigante,  
Che aveva l'orologio d'oro (sic) e un poco di contante  
40 lire appena che certo avea rubato.  
Quest'è la storia vera, la vera veritate  
Così Iddio punisce chi vive col peccato  
E di Matera il popolo sì, vive oggi beato,  
Perché la grazie ebbesi del Santo Crocifisso  
Quel giorno che il brigante piombò nel cupo abisso.



Disegno: Pino Oliva